



Sopra e a destra, due immagini dell'ultimo consiglio di Caritas Padova che si è tenuto lo scorso 21 gennaio.



► **L'unica certezza** è che non ci sono più certezze: il principio di sussidiarietà, per il quale le nostre comunità sono sempre state in grado di "curare" loro stesse grazie al volontariato e al solidarismo cristiano sviluppatosi all'ombra dei campanili, non è più scontato. È il tempo, insomma, di una nuova consapevolezza: al centro la persona con le sue risorse, non solo le sue povertà.

Lorenzo Rampon, diacono permanente e coordinatore dell'area animazione della Caritas diocesana, da anni è impegnato nella formazione dei volontari che operano nelle Caritas parrocchiali e vicariati e, dal 2013, nei centri di ascolto vicariati, operanti oggi in ben 29 vicariati su 38 con 44 sportelli. Tra pochi mesi i vicariati coinvolti saranno

**INTERVISTA** Lorenzo Rampon, coordinatore dell'area animazione di Caritas Padova

## «Educare le parrocchie alla carità»

30, con l'apertura di un centro a Dolo.

► **La crisi si fa ancora sentire...**

«Sì. Le persone si rivolgono ai centri di ascolto prima di tutto per difficoltà economiche, causate per la maggior parte da problemi di tipo lavorativo. C'è ancora tanta disoccupazione, oppure i lavori che si hanno garantiscono un guadagno troppo scarso per le esigenze di una famiglia. Percepisco questo in tutti i vicariati, ma specialmente nelle zone meridionali della diocesi, dove l'industrializzazione è sempre stata meno strutturata, con attività artigianali che hanno subito la crisi in modo più pesante. Se alcune zone, come l'Alta Padovana, sono riuscite a reagire alla crisi, altre, come la montagna, hanno subito un crollo, con aumento delle povertà e anche delle migrazioni in pianura».

► **La povertà può diventare emergenza.**

«Lo vediamo sul tema casa. Sono aumentati gli sfratti: di fronte a questo fenomeno i volontari hanno avuto una funzione di tamponamento, lavorando in sinergia con i servizi sociali locali. La Caritas non è più la "mano lunga" dei comuni, ma ha un rapporto paritario».

► **Il modello della sussidiarietà è ancora valido?**

«Non saprei. È un modello che funzionava quando esistevano le comunità. Non voglio essere pessimista, ma non si può più dare per scontato che esistano

comunità parrocchiali e civili. Solo l'emergere di professioni nuove, come quella dello psicologo di comunità, è indicatore del fatto che ci si è impoveriti molto dal punto di vista relazionale. Per questo, dovremo puntare sempre più sul lavoro in rete e sull'accompagnamento delle persone: lavoreremo su questo il 26 marzo, con una giornata di formazione per i volontari dei centri d'ascolto vicariati. Dobbiamo passare da una mentalità della prestazione a una mentalità dell'accompagnamento: nessuno conosce il problema meglio di chi ce l'ha per attivarsi nella sua risoluzione».

► **Caritas parrocchiali, centri d'ascolto vicariati. Cosa si è capito in questi quattro anni?**

«Con la crescita di questo lavoro ci siamo resi conto che non potevamo perdere di vista la dimensione parrocchiale, con un bisogno formativo sempre più sentito. È importante rimarcare come le Caritas parrocchiali, nello stare vicino alle persone in difficoltà, stiano rispondendo solo a metà del loro mandato. L'altra metà, infatti, è l'educazione delle parrocchie al senso comunitario della carità. Il salto di qualità è far sì che i volontari rispondano ad entrambi i mandanti: nell'ultimo consiglio, il 21 gennaio, abbiamo lavorato con i responsabili vicariati per innestare in loro questo nuovo stile pastorale, puntando anche sulla

**Fornire prestazioni non basta. Occorre attivare chi soffre, nessuno più di lui può essere esperto dei problemi che vive. Con l'aiuto, i volontari esprimono la metà del loro mandato**



collaborazione e una visione armonica tra i vari livelli».

► **Come si fa a comunicare questo stile, lavorando anche per rafforzare il legame tra attività nelle parrocchie e nei vicariati?**

«Abbiamo deciso, come équipe animazione della Caritas diocesana, di incontrare singolarmente tutti i vicariati. Inizieremo nel mese di aprile e concluderemo entro Natale. Incontreremo prima il vicario foraneo, i presbiteri interessati, gli operatori Caritas con uno o due rappresentanti per parrocchia, oltre ovviamente ai volontari del centro d'ascolto. Uno sforzo utile per rafforzare il coordinamento, valorizzare tutto il bene che è stato fatto ed eventualmente affrontare i nodi critici».

► pagina di **Andrea Canton**

## AMBULATORIO DI VIA DUPRÈ Molti medici volontari sono stranieri Immigrati curano padovani

► **Tanti italiani** e tanti minori per chiedere un aiuto per ciò che hanno di più prezioso: la salute. E a curarli, molto spesso, ci sono medici stranieri.

È un miracolo di volontariato e di sussidiarietà l'ambulatorio gestito dalla Caritas in via Duprè 26, nel cuore della città di Padova. L'ambulatorio, che fornisce prevalentemente cure odontoiatriche, ha visto negli scorsi dodici mesi l'arrivo di 525 persone: di questi, 240 erano nuovi pazienti. «La nazionalità prevalente – spiega Sara Ferrari di Caritas Padova – è quella italiana, col 38 per cento. Seguono marocchini, albanesi e romeni: gli stranieri sono il numero maggiore, ma non di tanto». 56 per cento i maschi, 28 per cento i minorenni.

Il servizio è attivo dal 1998, in uno spazio fornito dal comune di Padova in comodato d'uso gratuito, con un rinnovo di tre anni in tre anni. Oltre al comodato d'uso, il comune garantisce anche il pagamento delle utenze. «Accedono al nostro ambulatorio persone con Isee inferiore agli otto mila euro e una condizione socioeconomica che non permette loro l'accesso a cure private». Ogni venerdì mattina una volontaria controlla i documenti e avvia alle cure, gratuite per un anno intero, alla scadenza del quale si verifica se le condizioni economiche siano migliorate.

«I medici al momento sono sette, tutti già con una loro attività avviata e che mettono a disposizione alcune ore del loro tempo a chi è in difficoltà. Di questi medici, ben quattro sono stranieri, per cui spesso capita che stranieri immigrati a Padova curino cittadini italiani in situazioni di disagio».

Oltre alle cure odontoiatriche, l'ambulatorio fornisce protesi dentarie gratuite grazie al contributo degli studi odontotecnici Ceramodent e Mavident: «Persone senza fissa dimora, con scarsa igiene dentale, si ritrovano anche da giovani a non avere più denti. Queste aziende ci aiutano a fornire protesi su misura che sul mercato sono costosissime». Da due anni queste concessioni gratuite riguardano anche gli occhiali, grazie alla collaborazione con Cbm Italia onlus e il consorzio Opto più: in totale sono 214 le paia di occhiali consegnate.

«Non facciamo differenze di nazionalità, di pelle, di religione – ricorda l'assistente alla poltrona Michela Tommasin – trattiamo tutti con la stessa attenzione. Vengono

a curarsi qui anche detenuti del carcere di Padova. Fa un effetto particolare vederli arrivare con la scorta e in manette, poveri in tutto. Ed è proprio qui che si deve dare il servizio migliore possibile, perché le persone non si sentano umiliate».

Ogni giorno c'è una nuova storia da fissare nella memoria: «L'altro giorno, quando abbiamo comunicato a una mamma che finalmente potevamo applicare un apparecchio ortodontico a suo figlio, si è messa a piangere al telefono per la commozione. Lavorando qui dentro mi accorgo di quanta povertà ci sia a Padova, ma anche di quanta gratitudine siano capaci le persone».

Ma cosa cambia a chi viene aiutato, anche una volta sola? «Che le persone si sentono prima di tutto persone, appunto, non numeri o cose. C'è chi si stupisce del fatto che qui ci ricordiamo come si chiamano i pazienti, questo li mette a proprio agio e aiuta a ricordare il valore insito dentro ciascuno di loro».

«È davvero un servizio prezioso quello che la chiesa sta facendo per Padova – conclude Michela Tommasin – anche per la qualità dei professionisti che lo concedono. E se ci fossero fondi maggiori si potrebbe immaginare di aumentare gli orari di apertura, diminuendo le liste d'attesa e servire più utenti».



## CENTRO ITALIA Il gemellaggio tra Norcia e il Triveneto Dopo il sisma, nuove fondamenta Autate oltre 12 mila persone

► **E intanto a Norcia si gettano le fondamenta della ripresa dopo la paura dell'obolo delle chiese del Nord-Est.** Arrivano dalla diocesi di Spoleto-Norcia, gemellata dopo i sismi del 2017 con le immagini di un nuovo tunnel agricolo (ne arriveranno altri cinque nel corso del prossimo mese) e delle fondamenta di un centro della comunità a Madonna delle Grazie in Norcia, presso il campo Caritas.

Contro il rischio dello spopolamento e della rassegnazione, per questa terra così ferocemente colpita nel profondo dal disastro naturale, era prioritario puntare su due aspetti: il lavoro e la comunità. Un grosso sforzo è stato compiuto per sostenere gli allevatori locali, sia dando ricovero stabile agli animali, invian-

do anche foraggi e mangimi, sia restituendo loro le infrastrutture come magazzini e depositi distrutti dal terremoto.

Il sisma, che ha coinvolto 134 comuni in 26 diocesi diverse e che ha danneggiato 3 mila chiese, ha visto la Caritas assistere 12.070 persone: 9.368 in alberghi, 1.944 in palazzetti o centri polivalenti e 750 in container e moduli abitativi. L'intervento Caritas, nel suo complesso, è costato 21 milioni di euro, di cui un milione per il primo aiuto, 13 milioni per la costruzione dei centri della comunità, 7 milioni per progetti sociali e per lo sviluppo economico.

L'intervento si è strutturato attraverso la rodada formula dei gemellaggi; 16 in tutto le strette relazioni attivate tra le regioni ecclesiali italiane e le diocesi colpite.